

statale
editrice



Avantgardøn

Gian Luca Caffarena
TUTTO PUÒ ESSERE

ISBN 978-88-6534-057-8

copyright 2010, Statale 11 editrice
www.statale11.it
soluzioni grafiche e realizzazione
I C E D R E A M

Gian Luca Caffarena

TUTTO PUÒ ESSERE

La depressione è un limbo di apatia, che si insinua senza motivo apparente tra il pensiero e l'azione, per vanificare anche un progetto minimo. Un momento fa, per esempio, mi chiedevo se valesse la pena di alzarmi dalla poltrona per raggiungere il computer nello studio. Un tragitto di pochi metri. Ma persino un tale calcolo di costi e benefici sembrava un'operazione ardua.

In questa realtà smorzata, credo agisca una cortina opaca che offusca l'impatto col mondo. Quasi un'oscura paralisi che blocca per subdole vie le funzioni più vitali, dalla conoscenza alla volontà: dove piuttosto sarebbe urgente percepire e agire, specie per chi ricopre ruoli di qualche responsabilità. Come amministratore delegato di un grande gruppo chimico, ho poteri e impegni importanti. Perciò dovrei tempestivamente individuare soluzioni e priorità, ciò che tende ad apparirmi sempre più gravoso e vano.

Con l'analista che mi segue da tempo non smettiamo d'interrogarci sulle cause della mia crisi. Recentemente un

biologo del MIT accennava a possibili origini genetiche della depressione. Escluderei quelle soprannaturali, che pure ho preso in considerazione. Piuttosto, al mio attuale stato, non è certo estraneo il grave lutto che dirò. Questa dottoressa assicura peraltro che il mio caso è sì, alquanto grave, ma non del tutto privo di rimedi, perciò sconsiglierebbe dimissioni o altri gesti di rinuncia. Esorta anzi a perseverare nel lavoro, tenendo con regolarità questi appunti privati: anche a costo, aggiungerei, di sforzi eroici, per non dire sovrumani. Insiste che, per uscire dai presenti torpori e organizzare la mente nella sua complessità di funzioni, è indispensabile un impegno speciale di oggettività e concentrazione.

Del resto, non sempre è stato così.

Ancora lo scorso anno, ero un dirigente lucido e di riconosciuta tenacia. Brillante anche, non privo d'ambizioni, e di quel certo repertorio di simboli sociali, costoso eppure obbligato per uno scapolo benestante e maturo. Per esempio, andrei tuttora orgoglioso della mia Jaguar - ramarro metallizzato, linea purissima e filante -, ma la uso sempre meno, purtroppo.

Nell'attuale condizione inedita e precaria, mi chiedo fino a che punto potrò risultare all'altezza del ruolo, anche agli occhi di dipendenti e collaboratori.

Prima della tragedia, i massimi vertici della Fin Kemio si identificavano nella persona di Leo - grande vecchio accentratore e indispensabile - che arbitrariamente sommava in sé la veste di presidente e quella di amministratore delegato. Da quando Leo è deceduto nelle atroci circostanze che dirò - perdonate se non mi sento di parlarne subito -, tutti ne siamo costernati e scossi. Io stesso, al pari di tanti colleghi, mi sento in qualche modo orfano, e ciò non fa che aggravare i miei travagli, tra amnesie e riflessi lentissimi.

Certo, più che amato, Leo si sarebbe detto rispettato e temuto, avendo esercitato una conduzione molto patriarcale dell'impresa, incarnandone, peraltro con autorevolezza, la mente e le diverse articolazioni. In vario modo, tutti ci identificavamo in lui.

Ora Ruggeri agita ancora sofismi e animose diatribe nei

consigli d'amministrazione, ma con minor convinzione. Antonelli, dell'ufficio finanziario - giacche griffate, abbronzatura lucida da ricco - continua a fare il bello con impiegate e colleghe. Ci infligge troppi grafici, poi ad ogni passaggio perde il filo e va in confusione. Che pena! Persino i tacchi e le anche di Samantha, biondina tutt'fare dai modi di soubrette, hanno perso ritmo e brio.

Poi c'è Amanda, detta Grace Kelly, non solo per certe esteriori affinità: incarnato chiaro, chioma liscia e dorata, bellezza raffinata e semplice, eleganza sobria. Forte equilibrio di femminilità e rigore. Dirige da anni le pubbliche relazioni con ammirevole padronanza. Se riceve un complimento è lusingata, ma si direbbe in imbarazzo, e ha presto fretta di cambiare discorso. Calma e attenta, non alza mai la voce. Una compostezza vagamente calvinista, una naturale misura interiore, che risaltano anche di più di fronte alla petulanza e ai vezzi di certe colleghe.

Una volta De Stefani le rivolse in pubblico una battuta greve, dalle evidenti implicazioni sessuali. Amanda non rispose, ma ricordo il gelido compatimento e la durezza degli occhi azzurri. Il disagio dei presenti, e il collega mortificato che farfugliava le sue scuse goffe.

Tutti rispettiamo Amanda, affascinati dalla figura riservata e un po' anglosassone. Della vita privata si sa poco o niente: l'intimità è una dimensione tutta sua. Anni fa, si era mormorato di un'improbabile storia con Leo, e la voce morì sul nascere.

Penso a Ruggeri: bruno, un po' tarchiato, sui quaranta. C'è in lui qualcosa di sfuggente, tra cordialità forzata e latente litigiosità. Cravatte vistose, incompatibili con le pose da saggio. Mi chiedo in realtà cosa voglia. Si è capito benissimo che mira a prendere il mio posto. Ma come pensa davvero di riuscirci? Sabotando la gestione? Manipolandone i dati? Non gli sarà facile, anche se martedì l'ho visto trafficare ambiguamente tra le bozze della relazione alla Consob. Certo avrà in mente qualcosa per screditarmi. Finché Leo era in vita, era solito escogitare mille espedienti, pur di mettermi in cattiva luce. Ora che è stato ucciso da mano ignota, forse

in cuor suo si augura che anch'io, prima o poi, finisca così. È in corso l'inchiesta, e non vi dico che bel lavorare in mezzo a questo andirivieni di poliziotti e periti, con il commissario Piazza e i suoi agenti per gli uffici, tra interrogatori e rilievi tecnici.

Ecco, sono riuscito a parlarne: ma come pesa, nel raccapriccio, anche solo menzionare tanto orrore. Se mai riuscirò a procedere in questo impervio memoriale, grazie anche agli incitamenti dell'analista e alle sue tecniche efficaci quanto inusuali, vorrà dire che avrò in qualche modo superato accidia e stato confusionale: sperando di riferire correttamente circostanze ed eventi che hanno infine portato a esiti tanto funesti.

Questa dottoressa è una donna giovane, nervosa, ben risoluta. Esperta e professionale, devo dire, nonostante uno stile d'insieme alquanto libero, e un look fra tenebroso e maschile: si chiama Annalisa Nicolay, ma segretamente l'avrei ribattezzata *Nikita* (nome in codice), perché nella figura mi ricorda un po' la killer del noto film. Ma lei non dovrà mai sapere del soprannome, anzi a tutti gli effetti rimarrà sempre la *Dottoressa*. Per rispetto, innanzitutto, in quanto un certo carisma è innegabile; e perché, per il miglior esito della terapia, è indispensabile - a quanto lei stessa ha ammonito - che le siano riconosciute l'autorità e la veste che le competono.

In pratica, è lei che detta legge, godendo di pieni poteri. Si muove a piacimento nel mio mondo più intimo di eventi e pensieri, imponendomi i suoi ritmi. E alla fine, quasi sempre, le sue interpretazioni. L'analista è un dittatore a tempo.

Negli ultimi giorni la mia condizione si è aggravata. Il pensiero si dissolve nelle foschie, la volontà si perde in un'inerzia di astenia e perplessità. E lei, sempre attenta a quello che è chiamato il linguaggio del corpo, segnala che il mio portamento appare incerto, e l'andatura discontinua. L'evanescenza cerebrale sembrerebbe sfumarne le coordinate, rendendo debole il passo e tortuosa la deambulazione: quasi procedessi senza sentire la testa, ovvero come privo del capo. E infatti il *Capo* indiscusso era proprio Leo, come ha osservato con perspicacia la stessa analista, abilissima in queste ardite

associazioni psicosomatiche e verbali: Leo, che per l'appunto non c'è più, essendo molto bruscamente passato a miglior vita, poveretto, come ho appena tentato di spiegare.

A volte, temo che prima o poi il blocco gelato che sento crescermi nell'anima arrivi a paralizzarmi del tutto, per inibirmi infine facoltà elementari come la parola, il pensiero, o lo stesso respiro.

In quei momenti è il panico.

Per ora, la conoscenza e la memoria si direbbero le funzioni più compromesse. Non riesco a trattenere i contenuti dell'esperienza, che svaniscono lungo la via, come labili tracce che scolorano.

Proprio ieri faticavo a ricordare l'indirizzo di casa. Anche il computer si va scaricando, come in un ibrido contagio. In una settimana ho smarrito due file importanti. Che li abbia cancellati per sbaglio? Dovrei chiamare un buon tecnico.

Ma ormai questa sorta di negativo scetticismo tende a permeare ogni realtà, ovvero non solo è riferito alle mie soggettive e labili percezioni, ma investe temi più assoluti e generali, come l'esistenza e lo stesso universo, che non mi sembrano da poco. A quanto ho capito, un frammento celeste vagante, proveniente dai più remoti abissi siderali, sta rapidamente avvicinandosi alla Terra. L'asteroide Zeta 15, così è classificato, parrebbe abbastanza corposo, e secondo i calcoli dovrebbe trovarsi da queste parti in una decina di giorni. Se ci scontriamo, ovvio che è la fine. Ma anche se passa troppo vicino, è facile immaginare sconquassi irreversibili. Così tutto sarà stato vano, scienza, filosofia, cultura e altre effimere sovrastrutture. Altro che ordine superiore, o sublimi vette del Sapere. E comunque vada, a che vale scrutare o dibattersi in uno scenario tanto dispersivo e sconclusionato?

Per non parlare della relatività di spazio e tempo, che non consente alcuna seria indagine sul reale, vanificando ogni pur legittimo anelito di assoluto. E delle galassie, che tendono, com'è noto, a dilatarsi a vista d'occhio, senza apparenti finalità, se non farsi fagocitare da voracissimi buchi neri. Essere o non essere? Non saprei proprio. Certo, detta in breve, se non c'è Dio è un bel casino.